Anno XIV. Venerdì, 22 Marzo 1861 N. 81

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 21 MARZO

LA COSTITUZIONE AUSTRIACA

Questa costituzione venne alla luce sotto ben tristi auspicii. Troppo a lungo desiderata, perchè potesse tornare gradita al momento in cui venne concessa; ruminata, meditata e sopratutto limata e ristretta da un governo sospettoso che voleva accordare il meno che fosse possibile, tocca a lei il malanno piuttosto unico che raro di non voler essere usufruita da quelli a cui fu largita. I popoli tendono in generale ad estendere i limiti delle concessioni che i governi parsimoniosi vogliono fare; ma per riguardo alla costituzione austriaca si verifica il caso opposto e la maggior parte delle popolazioni non si varranno delle facoltà loro concesse, ed impediranno con questo che il patto fondamentale abbia a funzionare.

L'Ungheria e la Venezia non nomineranno i deputati al consiglio rinforzato dell'impero per ragioni che sono facili ad immaginarsi. L'Ungheria, la quale fa continuo richiamo alla legalità ed all'osservanza delle condizioni, sotto cui il paese di Mattia Corvino si è dato agli Absburgo, non vuol concorrere a costituire un'assemblea, che nelle leggi ungheresi non è prevista, e di cui non vuole riconoscere l'autorità: la Venezia non capisce nemmeno come la s'inviti a mandare rappresentanti a Vienna, dove non sarebbero capiti e non capirebbero gli altri. La repulsione è tanto naturale negli abitanti della Venezia che persino l'*Armonia* la riconosce, la spiega e la rispetta, e noi siamo persuasi che, quando fossero nominati, i deputati del Veneto prenderebbero senza accorgersene la strada di Roma, invece di quella che dovrebbe condurli a Vienna.

Quale sarà adunque la sorte di questa costituzione impossibilitata ad agire per mancanza di chi ne deve essere indispensabile ordigno? Vorranno i deputati inviati dall'arciducato d'Austria, dal Tirolo, dalla Croazia, assumersi l'incarico di rappresentare anche i paesi renitenti e solcare così più profondo il dissidio che sta fra l'una e l'altra parte della monarchia? Si direbbe quasi che questo è intendimento del governo centrale, tanto è lo studio che pone nello suscitare rivalità e malumori fra le diverse schiatte onde si compone il moltilingue impero. Ma se mai fosse segreta mira del ministero di ricondurre all'unità politica la monarchia spingendola all'esagerazione delle suddivisioni; se facesse disegno di soffocare lo spirito di nazionalità suscitando artificiosamente le velleità autonome di tutte le tribù e di tutte le razze onde le nazioni si compongono: se insomma credesse di rinnovare l'esperimento del 1848 e di vincere l'opposizione svolgendo sino alle ultime assurde conseguenze il suo programma, noi crediamo che il governo viennese prenderebbe un grosso abbaglio.

Vi ha una sostanziale differenza fra il 1848 ed il 1861. In quell'anno fu il popolo che sorprese con un moto istantaneo ed impreveduto il governo: in questo è il governo che, allo stremo d'ogni altro mezzo di salvezza, ricorre alle popolazioni per averne quella forza che altrimenti gli manca. Se il vincere la rivoluzione del 1848 armando i croati, i transilvani ed i serbi contro l'Ungheria, i ruteni contro la Polonia, i tirolesi ed i viennesi contro gl'italiani poteva essere creduto sapiente, se non onesta, politica; il ripetere adesso lo stesso giuoco sarebbe stoltezza perchè tornerebbe lo stesso che spezzare colle sue mani lo strumento in cui si sperava trovare un'ancora di salvezza.

Non furono i popoli che dimandarono la costituzione, fu il governo che la immaginò a sua salvezza: quando sarà fatta impossibile saranno forse disparite le difficoltà di ogni modo che l'aveano suggerita?

L'errore del governo austriaco sta nel persistere, sott'altra forma, nelle idee unitarie impossibili che aveva sognato il ministro Bach, e di voler giungere alla fusione completa di tutte le razze che popolano la monarchia mediante la libertà, quando non vi si seppe arrivare col dispotismo. E non crediamo che l'un sistema possa valer meglio dell'altro, essendo troppo contrario alle inclinazioni ed agli interessi di quei popoli il vincolo che nè l'abitudine, nè la forza seppero stringere.

INTITOLAZIONE DEGLI ATTI DEL GOVERNO

Ecco la Relazione dell'ufficio centrale del Senato, composto dei signori Plezza, Giulini, Marzucchi, Di Pollone e Matteucci, sul progetto di legge per l'intestazione degli atti del governo:

Signori Senatori,

Il primo pensiero della legge di cui il sig. ministro di grazia e giustizia presentava il progetto al Senato nella tornata delli 18 marzo 1861, nasceva nel seno dell'ufficio centrale da voi incaricato di riferire sulla legge, per cui S. M. il Re Vittorio Emanuele II ha assunto il titolo di Re d'Italia.

Fu creduto in quella occasione che un disegno speciale di legge intesa a porre la intitolazione degli atti pubblici in armonia col nuovo diritto pubblico del Regno, sarebbe stato più conveniente di quello che aggiungere un 2° articolo che avrebbe diminuita in qualche modo la semplicità di quella prima legge, e non lasciato dominare interamente il grande fatto che essa esprime.

Il governo assunse perciò dinanzi al Parlamento l'impegno di dar compimento alla prima legge con quel progetto speciale, che ora è sottoposto alla vostra sanzione.

In tutti i tempi e in tutti i grandi stati, l'intitolazione delle leggi e degli atti del governo consiste in una formola la quale riassume il principio della sovranità da cui quelle leggi e quegli atti emanano e che è una specie di sanzione morale, che secondo le varie forme politiche degli stati, secondo le origini diverse dei principati, è premessa per ricordare la sorgente legittima del potere legislativo e sovrano.

Naturalmente la formola *per la grazia di Dio* è la prima che s'incontra risalendo colla storia alle origini delle più grandi monarchie moderne, costituite in una propria e assoluta autonomia. In Dio vi è il principio e la ragione di ogni autorità sopra questa terra e quella autorità umana che da Dio potesse dirsi derivata, sarebbe necessariaomnte buona, giusta, perfetta, e porterebbe quindi in sè il carattere assoluto della legittimità ed il pieno diritto ad essere obbedita.

Pur troppo con quella formola si intitolarono i principi e i governi i più assoluti e i più contrari al bene dei loro popoli. Sicchè venne il giorno in cui pel progresso della civiltà e della ragione fu dimostrato, che la grazia di Dio, come fonte di bontà e di giustizia, non poteva umanamente riconoscersi se non in quei principi e in quei governi dei quali la sovranità era stata esplicitamente o tacitamente fondata e accettata per volontà di popolo.

Le due parti della formola che le monarchie popolari moderne hanno assunto, si completano dunque necessariamente l'una coll'altra: un principe che regna per volontà della nazione, regna perciò anche per grazia di Dio, imperocchè la scelta libera di un popolo non può cadere che sopra un principe il quale raccolga in se stesso e nella famiglia da cui ha origine, quella maggior somma di virtù che della grazia di Dio lo fanno degno, nè la sua sovranità potrebbe a lungo conservarsi se per grazia di Dio non gli fosse pure ugualmente conservato il possesso delle virtù con cui benefica il suo popolo.

Il principio giuridico, chiaro, palpabile della monarchia italiana è la volontà nazionale, cioè il voto unanime di tutte le popolazioni della penisola ripetutamente espresso e consacrato da quei tanti segni ed atti che collegano indissolubilmente un popolo ad un principe, una nazione ad una dinastia.

Tutta la storia degli illustri antenati del nostro Re è la storia di un principato civile, sempre intento a perfezionare gli ordini pubblici e le patrie istituzioni: in tutte le vicende nelle quali la monarchia sabauda è venuta dilatando via via i suoi possessi in Italia, non si ha a deplorare una sola sommossa popolare, e ben si vede che i popoli a lei soggetti ne accolsero sempre con gratitudine il dominio, perchè dominio dolce, benefico, glorioso nelle armi, geloso custode della nazionale indipendenza. Iddio dunque secondò le sorti di questa dinastia, quelle sorti che la libera volontà del popolo italiano strinse oramai inseparabilmente con quelle della nazione.

La formola d'intitolazione di tutti gli atti quale è espressa nel progetto di legge, comprende perciò il concetto della giustizia e della verità nella invocazione della grazia di Dio, invocazione che ben s'addice ad un Principe sempre benefico per i suoi popoli, e ora regnante sovra una nazione che lo ha acclamato per suo liberatore; essa afferma nel tempo stesso il fatto solenne ed il principio giuridico della nostra monarchia nazionale. Questa formola, lo ripeterò anche una volta, sta a significare che il principato sabaudo si è trasformato in una monarchia nazionale per atto spontaneo della sovranità popolare, atto manifestamente coadiuvato dalla Divina Provvidenza.

Corrispondendo veramente al concetto prevalente nella mente di tutti ed essendo la più rigorosa espressione del gran fatto che oggi si compie in Italia, non poteva quella formola ricusarsi, perchè notata d'imitazione.

Avvertirò finalmente, come è già scritto nella relazione ministeriale, che l'invocazione della grazia di Dio nella formola d'intitolazione degli atti governativi, non vuol essere confusa con quella del cos detto *diritto divino.*

La coscienza del genere umano e la morale evangelica non hanno mai consentito che vi potessero essere su questa terra uomini nati solamente per comandare ed altri per obbedire ciecamente, nè fu mai trovato conforme alla ragione che Dio avesse imposto direttamente, fuori della famiglia, soggezione d'uomo ad uomo. Perciò l'uguaglianza politica e civile degli uomini, scritta oggi in tutte le leggi, fu proclamata come una delle più grandi conquiste della civiltà moderna. La Chiesa, che non fallì al suo ministero di carità e di pace se non quando fu travagliata dalle ambizioni e dalle lotte inseparabili da una meschina sovranità temporale, si alzò più volte in difesa delle franchigie popolari per riprovare le violenze e gli arbitrii del potere assoluto.

Il vostro ufficio centrale ravvisando nella formola propostavi dal ministro per l'intitolazione degli atti del governo, l'espressione più esatta dei principii su cui si fonda la nostra monarchia nazionale, ve ne propone perciò l'adozione, salvo alcune piccole variazioni di dicitura e trasposizioni di parole intente, esso spera, ad accrescere la chiarezza e la semplicità della legge stessa.

Addì 20 marzo 1861.

C. MATTEUCCI, *Rel.*

PROGETTO DELL'UFFICIO CENTRALE.

Articolo unico.

Tutti gli atti che debbono essere intitolati in nome del Re lo saranno colla formola seguente:

(*Il nome del Re*)

Per grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia.

COSE D'AMERICA

Crediamo far cosa utile nel porre sotto agli occhi di chi segue con attenzione gli avvenimenti, che si svolgono negli Stati Uniti d'America, la parte più interessante del discorso del signor Lincoln, nuovo presidente, pronunciato a Washington il giorno 4 marzo in cui ebbe luogo la cerimonia della installazione, e che fu immensamente applaudito.

Dopo un breve esordio, così si espresse:

Le popolazioni degli Stati del Sud sembrano temere che avvenimenti di una amministrazione repubblicana mettano in pericolo i loro beni, la pace e la sicurezza loro personale. Giammai una causa ragionevole giustificò timori di tal fatta. Ecco quello che dichiarai in un precedente mio discorso:

« Io non nutro disegno alcuno di immischiarmi sia direttamente sia indirettamente nella istituzione della schiavitù là ove sussiste. »

Non credo aver alcun legittimo diritto di agire così, e neppure vi sono inclinato: coloro che mi elessero, presentarono, alla mia accettazione, e come una legge per essi e per me eziandio, le seguenti risoluzioni:

« È stabilito che l'inviolabile mantenimento dei diritti degli stati e specialmente quelli, che ha ciascun stato, di regolare e controllare, come meglio lo crede, le sue proprie istituzioni: è ciò esclusivamente essenziale a questo equilibrio di poteri da cui dipendono la perfezione e la durata del nostro edifizio politico. Noi dichiariamo iniqua l'invasione, armata mano, di qualsiasi stato o territorio; noi dichiariamo essere questo il più grande dei delitti, qualunque sia il pretesto di cui vuolsi servire. »

Ripeto oggi l'espressione di questi sentimenti e sollecito, su questo proposito, la pubblica attenzione. Si persuada ciascuno che l'amministrazione, che ora si installa, non mette minimamente in pericolo la proprietà, la pace, la sicurezza di alcuno stato. Vi ha una vivissima discussione sulla estradizione dei fuggitivi che si sottrassero ad un servizio o lavoro.

Ecco la clausola che è chiaramente enunciata nella costituzione: « Nessun individuo vincolato in uno stato, ad un servizio o lavoro secondo la legislazione dello stato stesso, che fuggirà in un altro, non sarà, in conseguenza di ogni legge o regolamento in vigore in questo paese, sciolto da questo servizio o lavoro. Al contrario sarà reso sopra reclamo di quello a cui può essere dovuto il servizio o lavoro. » Tutti i membri del congresso sono vincolati per giuramento all'osservanza di questa proposizione, la quale porta che gli schiavi sieno soggetti alla regola della estradizione.

Oggi presto il giuramento ufficiale, senza restrizione mentale, senza nessun disegno di interpretare la costituzione o le leggi con regole eccezionali. Intraprendo la mia mansione in mezzo a difficoltà estreme e di una natura affatto particolare.

La costituzione della nostra unione liberale, sino ad ora minacciata, è adesso bersaglio di formidabili attacchi. Io credo che, considerando il nostro stato universale e la sua costituzione, l'unione di questi stati sia perpetua e debbasi continuare ad eseguire tutte le sue formali disposizioni.

La nostra costituzione nazionale e la nostra unione sono imperiture. Nessuno stato può di sua propria autorità uscire dall'Unione. Ogni risoluzione, ogni ordinanza contraria su questo argomento sono legalmente nulle e non avvenute, ed ogni atto di violenza in uno stato qualunque contro l'autorità degli Stati Uniti è insurrezionale o rivoluzionaria secondo le circostanze.

A' miei occhi dunque l'unione non è rotta e nella misura dei miei mezzi avrò cura che in tutti gli stati le leggi dell'Unione sieno completamente eseguite.

Spero che queste parole saranno considerate non come una minaccia, ma come una volontà altamente manifestata di mantenere l'Unione. Essa sarà costituzionalmente difesa e si manterrà da se stessa. Agendo così non vi avrà alcuna effusione di sangue, alcuna violenza, amenochè non venga forzata la mano dell'autorità nazionale.

Impiegherò il potere che mi è affidato a mantenere, ad occupare, a possedere i beni ed i posti che appartengono al governo ed a percepire i diritti d'imposta. All'infuori di ciò che è necessario per ottenere tutto questo, non vi avrà nè forza, nè invasione.

Là ove son così grandi, così generali le ostilità contro gli Stati Uniti da impedire i cittadini a coprire impieghi, non si tratterà di imporre al popolo stranieri che ad esso dispiacciano.

Mi si dice che venne passato al Congresso un emendamento che si propone farsi alla costituzione, nel senso che il governo federale mai si ingerirà nelle istituzioni particolari degli stati, compresavi l'istituzione degli individui in servizio. Dirò di non oppormi a questo emendamento, che divenne formale ed irrevocabile.

Dopo di aver fatto ai partiti un appello che li invita a studiare la quistione bene con calma, termina così:

Parliamo sul serio: noi non possiamo separare, isolare le une dalle altre le rispettive nostre sezioni, nè innalzare tra di esse una barriera insormontabile. Un marito ed una moglie possono far divorzio e non più rivedersi, ma le differenti parti del nostro paese non possono fare lo stesso: esse possono restare soltanto l'una rimpetto l'altra e le relazioni devono continuare tra loro, sieno pure amichevoli od ostili.

È dunque possibile rendere codeste relazioni più vantaggiose o più soddisfacenti dopo la separazione? Possono fra stranieri farsi trattati più facili, di quello che fra amici ponno farsi delle leggi? Questi trattati possono essere più facilmente osservati, che le leggi fra amici?

Supponete di fare la guerra. Voi non potete sempre combattere, e quando da entrambe le parti siensi fatte parecchie perdite e nulla guadagnato, la quistione resta sempre insoluta. Questo paese con istituzioni sue proprie appartiene al popolo che lo abita. Quando sarà stanco del governo che esiste, potrà esercitare o il suo diritto costituzionale di emendarlo, o il suo diritto rivoluzionario di smembrarlo ed abbatterlo.

Non saprei ignorare che molti patrioti e degni cittadini desiderano un emendamento alla costituzione. Nel mentre raccomando che non si faccia alcun emendamento e riforma, riconosco però di buon grado la sovrana volontà del popolo, e nella presente situazione favorirei, più che oppormi, la propizia occasione che si offre ad esso.

Il supremo magistrato ritrae tutta la sua autorità dal popolo, il quale non gli conferì alcun potere per determinare le condizioni di una separazione degli stati. Può farlo soltanto il popolo, se lo giudica a proposito, ma il potere esecutivo come tale c'entra per nulla. Suo dovere è amministrare il governo presente tal quale lo riceve e trasmetterlo intatto al suo successore.

Perchè non confidare pazienti nella giustizia definitiva dal popolo? Esiste al mondo una speranza uguale o superiore a codesta? Nelle presenti nostre differenze v'ha chi possa dubitare da qual parte stia la ragione?

Se l'Onnipotente, padrone delle nazioni, con la sua verità e la sua eterna giustizia, è dalla parte vostra, uomini del Nord, o dalla vostra, uomini del Sud, questa verità e questa giustizia prevarranno senza dubbio sulla sentenza di questo gran tribunale che si chiama il popolo americano.

Colla combinazione del governo sotto cui viviamo, questo popolo stesso ha saggiamente dato ai suoi servitori un debole potere per il male, e con una eguale saggezza provvide a che questo debole potere stesso a brevi intervalli ritorni nelle suè mani.

Sinchè il popolo conserva la sua virtù e la sua vigilanza, nessuna amministrazione, quale esser si voglia la sua malizia o la sua follia, non potrebbe sul serio attentare al governo nel breve spazio di quattr'anni.

Concittadini, mi dirigo a tutti ed a ciascuno, riflettete bene e con calma su questo proposito. Il pazientare nulla fa perdere.

Se si ha uno scopo qualunque nello spingervi ed affrettarvi a fare un passo, che voi non fareste con proposito deliberato, questo scopo sarà sventato temporeggiando; ma nessuno scopo utile potrebbe per questo essere compromesso.

Quelli tra voi che sono malcontenti, hanno ancora tra le mani la vecchia costituzione intatta e le leggi che voi stessi avete fatte in virtù di questa costituzione. Dal canto suo la nuova amministrazione non ha verun desiderio immediato, nè verun potere, quand'anche ne avesse il desiderio, di cangiare l'una o le altre.

Anche ammettendo, che voi che siete malcontenti, abbiate ragione, non v' ha nessun motivo di agire a precipizio.

L'intelligenza, il patriotismo, il cristianesimo ed una ferma confidenza in quello che mai abbandonò la sua terra favorita, possono ancora bastare a risolvere pel meglio le presenti nostre difficoltà.

La terribile questione della guerra civile, si trova nelle vostre mani, e non nelle mie, o miei concittadini malcontenti.

Il governo non vi attaccherà. Se non siete gli aggressori, voi non avrete conflitti.

Non avete nessun giuramento, registrato in cielo, di distruggere il governo, mentre avete quello più solenne « di mantenerlo, proteggerlo e difenderlo. »

Mi spiace terminare. Noi non siamo nemici, ma amici: non dobbiamo essere nemici. Benchè la passione abbia estremamente tesi i legami nostri di affetto, però essa non deve spezzarli.

Le corde mistiche della rimembranza, che da ciascuno dei nostri campi di battaglia, dalla tomba di ciascuno dei nostri patrioti vanno a ciascun cuore che batte ed in ciascun focolare di questo vasto paese, vibreranno in coro per l'unione, sotto il tocco dei buoni angeli della nazione.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 21 MARZO

Presidenza del conte SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 2 1|2.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Continua la discussione del progetto di legge per l'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia.

CASSINIS (ministro). Non accettai l' emendamento del sen. Porro, e non accetto quello dell'on. Lauzi, il quale resta all'estremo opposto.

Egli dice che qualsiasi quota per noi si attribuisca al primo chiamato sarà sempre arbitraria; doversi quindi adottare la metà.

Non facciamo una legge rivoluzionaria, bensì una legge che vuol rispettati tutti i diritti, ed io credo di averne tenuta giusta ragione nel mio progetto di legge. È vero quanto dice l'on. Lauzi non potersi misurare colle cifre il valore di un concetto, di un principio giuridico. Ma noi possiamo procedere per via di negazione e di eliminazione.

Il possessore ed il primo chiamato hanno essi eguali diritti? No sicuramente. Il diritto del successore è subordinato a due condizioni, alla sussistenza della legge ed alla sopravvivenza di questo primo chiamato all'attual possessore. Egli è quindi in una posizione che merita minori riguardi.

Non vale l'esempio tratto da quanto si è fatto nella legge per l'abolizione dei fidecommessi. Il successore feudale trae il suo diritto dalla legge, il successore fideicommissario lo deriva *ex pacto et providentia maiorum*. Quello ha soltanto una aspettativa, questo ha un diritto in potenza.

Non accetto l'esempio tratto da quanto si fece nell'abolizione dei feudi in Sardegna. Quelli erano piuttosto fideicommissi che feudi.

Meno ancora accetto l'esempio di quanto si fece dal dittatore nell'Emilia. Quei decreti furono dettati piuttosto da ragioni politiche che da considerazioni di stretto diritto.

Ma a che cercare esempii quando ne abbiamo uno in casa? Il regio editto del 7 marzo 1797 abolì la feudalità in Piemonte senza alcun compenso nè ai primi chiamati, nè al concedente; ma rispetto ai successori fideicommissarii si mantenne il principio del compenso. Da tutto ciò risulta che il diritto del successore fideicommissario non è eguale a quello del successore feudale, e che questo ultimo non va trattato come abbiamo trattato il primo.

Tra l'opinione sostenuta ieri dal sen. Porro, che pure ha molti sostenitori, e quella difesa oggi dal sen. Lauzi, atteniamoci ad una via di mezzo, e non attribuiamo a due persone che hanno diritti diversi, vantaggi eguali.

Vi raccomando di respingere l' emendamento Lauzi, e con questo vi raccomando quasi i destini della legge.

FARINA. Le parole del ministro non giunsero a convincermi della convenienza della misura da lui proposta.

Egli dice di voler rispettare tutti i diritti. Sta bene; ma allora perchè venire ad una transazione?

In ogni modo, dividendo per metà non è vero che si faccia eguale la condizione di due persone che hanno diritti diversi. Il possessore godrà sempre tutto, e di più avrà la piena proprietà di una metà.

Non dobbiamo guardar alle origini del diritto, dobbiamo regolarne gli effetti. Comme stanno oggi le cose non abbiamo più gran differenza tra feudo e fideicommisso.

I feudatari non si possono considerare che come usufruttuari. L'usufrutto per le nostre leggi si valuta alla metà della proprietà. Io voterò per l'emendamento del sen. Lauzi.

NARDELLI. Facciamo plauso al progetto di legge che tien conto del diritto dei chiamati. Rispetto alla quota da assegnarsi sia al possessore, sia al primo chiamato, io penso doversi tener maggior conto del diritto del possessore.

Approvo la distinzione fatta dal ministro tra i feudatari ed i fedecommissarii. Questo principio si applicò anche nelle provincie napolitane. A Napoli quando si abolirono i feudi nel 1806 si proclamò l'assoluta libertà dei beni feudali nelle mani dei possessori; non così si fece rispetto ai successori dei maggiraschi e dei fedecommessi i quali, in diversa misura, ottennero tutti un compenso.

Penso che il possessore del feudo deva essere trattato meglio del primo chiamato.

CAPOCCI. Appoggio l'emendamento Lanzi.

VIGLIANI. Io feci parte della minoranza della Commissione, in unione al sen. Lauzi.

Io sono avverse, quanto il ministro, ad ogni specie di legge rivoluzionaria. Mi sorprese quindi che egli abbia citato, quasi con compiacenza, l' editto del 1797 che abolì nel Piemonte la feudalità. Quell'editto, imposto al nostro governo dalla bufèra rivoluzionaria fu detto l'editto della paura.

Non credo necessario ricorrere a criterii negativi, al sistema di eliminazione.

Quale è il nostre scopo? Quello di tener giusta ragione di tutti gli interessati in questo diritto. Dobbiamo dunque ricercare chi sia per sentr danno dalla nostra legge. L'investito non ne risente per fermo; anzi la sua condizione sarà migliorata. Malgrado quanto disse il ministro non so veder nel chiamato più che un usufruttuario. Trattiamolo quindi come si tratterebbe un usufruttuario. A questo si assegna dai pratici la metà della proprietà. Così facendo per il chiamato, che aveva un diritto eventuale all'usufrutto, nulla gli facciamo perdere.

Gli esempii di quanto si è fatto in altri paesi servono al mio assunto. Il caso dei feudi della Sardegna, non è molto dissimile da quello feudi di Lombardia. Nella Sardegna la divisione si fece per metà.

Nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria non si fece una rigorosa distinzione tra feudi, maggioraschi e fedecommessi. E credo a ragione, perchè i feudi nella condizione in cui erano non erano sostanzialmente diversi dai fedecommessi.

Non sono d'accordo col ministro quando egli dice che il titolo del feudo sta nella legge; esso sta nel contratto tra il concedente ed il primo investito e Dumoulin, autorità somma in questa materia dice che tutti i diritti feudali *ex pacto, ex tenore investiturae dependent*. E rispetto alla Lombardia non bisogna dimenticare che la massima parte di quei feudi sono od *oblati od emptizii*.

La vera divergenza tra feudo e fedecommesso sta nella natura del dominio del possessore. Il feudatario è un usufruttuario, il possessore fedecommissario ha un dominio pieno ed intero. Se a questo si accordò soltanto una metà, perchè al feudatario accorderemo di più?

Se solo a soffrire è il primo chiamato, se al danno che ei soffre corrisponde la metà della proprietà, se nessun danno ne avrebbe l'attual possessore, se questo compenso nella misura che io vi propongo ebbe già in altri casi simili la vostra sanzione, io spero che approverete l'emendamento dell'onorevole Lauzi.

LAUZI. Aggiungerò una sola parola. Il ministro dice trovare la via di mezzo tra la metà e l'intiero; io penso che la vera via di mezzo si trovi tra il tutto ed il niente, quindi nella metà.

ARNULFO. A nome della maggioranza dell' ufficio centrale, dichiaro che noi fummo mossi da ragioni politiche e da considerazione ai principii economici. Noi colla presente legge deroghiamo per l'interesse generale al patto feudale. Tra i diversi interessi che si trovavano a fronte, un riguardo di equità, non considerazioni di stretto diritto, ci indussero a non scegliere il modo proposto dal sen. Porro, che sarebbe sicuramente stato il più semplice. Per questo abbiamo assegnato il terzo dei beni al primo chiamato.

Il Senato nella sua sapienza deciderà.

Dopo alcune osservazioni del sen. FARINA, tendenti a rettificare quanto si è detto circa al vero stato dei feudi in Sardegna, messo ai voti l'emendamento Lauzi non è approvato.

PRES. mette ai voti l'art. 2°.

È approvato.

IMPERIALI. Propongo che il Senato nomini una deputazione che deva assistere all' inaugurazione del monumento a Daniele Manin.

Accettata la proposta, si estraggono a sorte i nomi dei dieci senatori i quali dovranno formare la deputazione. Vengono estratti i nomi dei sen. Audiffredi, Pinelli, Chiesi, Moris, Scacchi, Orso Serra, Coccapani, Gallina, Musio, De Gasparis, Riberi.

PLEZZA propone che dopo il primo alinea dell'art. 2° si faccia la seguente aggiunta:

« Per primo o primi chiamati si intendono quelli
« che sarebbero chiamati se la morte dell'attuale
« possessore avvenisse nell'istante della promulga-
« zione della presente legge. »

La ragione della presente aggiunta sta in ciò che per la legge feudale non si può sapere chi sia il primo chiamato se non alla morte dell'attual possessore.

CASSINIS (ministro) combatte l'aggiunta perchè non necessaria.

PLEZZA. La legge intende sicuramente di creare un nuovo ordine di chiamati diverso da quello portato dalla legge feudale, ma è necessario togliere ogni dubbio.

VIGLIANI dice che la legge è chiara abbastanza.

L'emendamento Plezza non è approvato.

PRES. Legge l'articolo 3°.

È approvato.

PRES. Legge l'articolo 4°.

PORRO vorrebbe soppresso il 1° alinea, che accorda il terzo dei beni allo stato in mancanza dei chiamati. Avendo abolita la reversibilità del tutto, perchè mantenerla per una porzione? Non bisogna dimenticare l'origine della massima parte dei feudi di Lombardia. Nella legge proposta per l'abolizione dei maggioraschi e dei fidecommessi nell'Italia meridionale si fece una riserva per lo stato solo allorquando lo stato stesso li aveva costituiti.

I motivi che si adducono dal ministro sono due: il vantaggio che ne può derivare alle finanze dello stato, ed il fatto che non essendovi più alcun successibile nessuno potrebbe lagnarsi. Osservo che possono esservi altri successori oltre quelli portati dalla legge feudale.

VIGLIANI. Il fisco si è mostrato generoso, ma non doveva mostrarsi prodigo. Quando saranno esauriti intieramente tutti i chiamati, perchè il fisco dovrà ritirarsi? Non è applicabile il caso della legge proposta per l'Italia meridionale.

Colà i maggioraschi ed i fedecommessi sono di origine recente, sarà facile vedere se siano stati costituiti dallo stato o dai privati. Nella Lombardia la cosa sarebbe quasi impossibile.

GIULINI. Riconosco il diritto del fisco. Ma la nostra legge parte da motivi politici, e credo che accordando piena libertà ai beni feudali il fisco ne ritrarrà larghissimi vantaggi.

Non facciamo entrare il fisco in una liquidazione che è inevitabile, ma che non dobbiamo complicare senza necessità.

Sarebbe recare una perturbazione gravissima con piccolissimo utile al fisco. Ho veduto che la Commissione fu assai larga nel proporre che il fisco non possa promuovere alcuna istanza per caducità. Io avrei desiderato che si andasse più avanti ancora e che il fisco rinunciasse anche alle cause incoate.

CASSINIS. Rispettati i diritti di tutti, dovevamo rispettare anche quelli del fisco.

Messa ai voti la prima parte dell'art. 4 è approvata, e viene quinto respinto l'emendamento Porro.

È approvata la seconda parte dell'art. 4.

La seduta è sciolta alle 5.

Il Senato è convocato domani al tocco.

NOTIZIE VARIE

Monumento Manin. Per la solennità dell'inaugurazione del monumento Manin sul Giardino Pubblico, dirimpetto all' edificio del Teatro Anatomico, venne disposto per cura del municipio un padiglione riservato agl'invitati dalla benemerita Commissione Veneta; ed essi vi possono avere più comodo accesso per le due salite che dalle vie dell'Accademia Albertina e di Santa Pelagia arrivano al luogo stesso del monumento. La funzione è fissata per le 4 1|2 pom. di quest'oggi (venerdì 22).

Pensioni. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una lista di 37 pensioni.

Telegrafi elettrici. — Con decreto del 7 febbraio ultimo scorso, S. M. ha nominato il commendatore Carlo Matteucci, senatore de Regno, ad ispettore generale dei telegrafi elettrici.

Monumento alla Francia. Le soscrizioni versate nella Cassa del municipio di Torino ascendono a L. 50,471 84.

Avviso. — *Sottoscrizione per un omaggio al prof. e generale cav. Menabrea.* — Le cartelle per questa sottoscrizione saranno definitivamente chiuse allo spirare di questo mese.

S'invitano perciò i signori studenti di matematica ed ingegneri od architetti civili e militari, già allievi del cav. Menabrea, che ancora volessero concorrere, a trasmettere sollecitamente in persona o per vaglia postale la loro offerta, col loro nome scritto con chiarezza, al cassiere del Comitato, sig. ingegn. LANINO G., presso l'ufficio d'arte municipale, via Doragrossa, N° 16, piano 3°, ovvero al sig. SIMONETTI CARLO, negoziante di carta sotto i portici di Po, N° 11.

Il nome e l'offerta dei sottoscrittori continueranno ad essere pubblicati dalla *Gazzetta di Torino*.

Guardia nazionale di Torino. S. Ecc. il generale d'armata conte Enrico Morozzo della Rocca, comandante generale militare delle provincie napolitane, indirizzò al sindaco di Torino conte Augusto Nomis di Cossilla la seguente lettera:

Napoli, 11 marzo 1861.

Il battaglione mobilizzato della guardia nazionale di Torino, comandato di servizio di guerra nelle provincie napolitane, ha dato tali prove di abnegazione e di patriotismo, ch'io reputo debito mio di felicitarne il primo magistrato di codesta città. Destinato a marciare lungi da Napoli ai confini dello Stato Pontificio, allora infestati da bande di reazionari e briganti, che minacciavano manomettere l'ordine pubblico e le private sostanze, il predetto battaglione volonteroso si accinse al pericoloso compito e corrispose pienamente alla fiducia in esso riposta; fece in seguito parte del corpo di operazione che sotto gli ordini del generale De Sonnaz assicurò la pubblica quiete nei distreti di Sora ed Avezzano.

Conscio dovunque dell'importanza della propria missione, accettò volonteroso una proroga di servizio che peculiari circostanze rendevano necessaria.

La guardia nazionale di Torino dimostra per tal modo in ogni circostanza come di fronte al pericolo essa serbi gelose le tradizioni di quelle milizie che durante il memorabile assedio di Torino nel 1706 segnalavansi nella difesa dei patrii baluardi; milizie composte, come la guardia nazionale, di cittadini armatisi per il bene della patria.

Permetta, signor sindaco, che nel rinnovarle le mie felicitazioni segnali alla pubblica gratitudine il maggiore del battaglione sig. Bertolino, che con tanta sagacia seppe sostenere il comando.

Sono lieto, sig. sindaco, che quest'avventurosa circostanza mi porga l'occasione di esternarle i sensi della mia distinta considerazione.

Il comand. gen. mil. delle prov. napolitane
DELLA ROCCA.

Esercito meridionale. — La Direzione generale del ministero della guerra di Napoli ha diramato le seguenti norme da osservarsi per invocare l'applicazione del regio decreto 10 gennaio 1861, intorno alle dimande di riammessione in servizio dei militari dell'ex-esercito delle Due Sicilie compromessi politici:

« Con circolare n. 3, del 27 gennaio scorso, stata inserta nel Giornale ufficiale di Napoli, n. 26, del 30 gennaio scorso si prescrissero le norme da osservarsi per invocare l'applicazione dei regi decreti in data 10 gennaio 1861 intorno alle giubilazioni, pensioni e sussidii ai militari dell'ex-esercito delle Due Sicilie privati dell'impiego e di pensione per motivi meramente politici, ed alle loro vedove e minorenni. Importando ora di stabilire le norme da osservarsi, e i documenti da presentarsi dai militari dell'ex-esercito predetto, che dopo la perdita dell'impiego avendo preso parte alle campagne di guerra per l'indipendenza d'Italia dimandino di essere ammessi nella categoria di effettività di servizio, in base alla lettera *a*) del regio decreto 10 gennaio 1861, venne all'uopo determinato quanto segue:

« 1. Le dimande d'ammissione in servizio saranno redatte in carta da bollo e presentate ai comandanti militari delle provincie, i quali le trasmetteranno col loro parere in merito alla Direzione generale della guerra in Napoli.

« Le domande che pervenissero a questa Direzione generale direttamente o per altro mezzo saranno considerate come non avvenute, e non se ne farà caso.

« 2. A corredo della domanda vorranno esservi annessi i seguenti documenti:

« *a*) Lo stato dei servizi o figliazione a firma vidimati dall'ispettore e firmati dal richiedente, conforme al modello che fa seguito alla presente circolare.

« *b*) Documento del primo soldo, o prest percepito, od in mancanza un certificato della primitiva ammissione al servizio dell'ex-governo delle Due Sicilie, da rilasciarsi dall'autorità competente.

« *c*) Copia autentica della sentenza, o di quell'altro atto governativo, in virtù del quale il militare fu privato d'impiego per motivi politici; in mancanza si prenderà in considerazione un certificato della tesoreria generale, da cui consti dell'ammissione del militare, effettivamente compromesso politico, al godimento del così detto grazioso sussidio, non che della di lui posizione fino al 1° gennaio 1861.

« *d*) Stato dei servizi congedi, o qualunque altro documento ufficiale ed autentico, da cui consti chiaramente che il richiedente prese parte effettiva, come appartenente ad un'armata regolare, alle guerre per l'indipendenza d'Italia.

« *e*) Fede di nascita civile ed ecclesiastica vistata dall'intendente della provincia.

« 3. In margine od in calce alle dimande dovranno essere enumerati i documenti alle medesime annessi.

« 4. Dovrassi pure indicare nelle dimande stesse il domicilio del richiedente.

« *Il direttore generale* G. REVEL. »

Istituto di musica in Novara. — Un scelto uditorio di circa due mila persone radunavasi nel giorno 16 corrente nel teatro Sociale per assistere all'accademia dei nostri allievi, ed alla solenne distribuzione dei premii. Il signor conte Gibellini, membro dell'amministrazione, lesse un discorso adorno di vivaci sentimenti. Classe per classe seguiva quindi l'esecuzione dei pezzi di musica, i quali unitamente alla sinfonia composta da un allievo furono ottimamente eseguiti, e con ragione si vedevano trasportati gli uditori a manifestare segni d'approvazione, e scoppiare più volte in un tuono generale d'applausi: di soddisfazione per gli allievi, e d'elogio all'onorevole e zelante direzione, ed ai professori dello stabilimento. Della loro attività, con cui attendono alla educazione degli allievi, aumentando nel tempo stesso la stima e la considerazione all'istituto, i novaresi sono riconoscentissimi. Un nuovo inno cantato dalle allieve e coristi, bello, vivace, e degno lavoro dell'egregio compositore cav. Coccia, chiudeva questa solennità, lasciando una grata impressione nell'uditorio, ed il contento che Novara possegga anche questo stabilimento a vantaggio di tanti poveri figli, a guisa delle principali città d'Italia.

Festeggiamenti. Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 18 corrente:

« Oggi a mezzogiorno cento e un colpo di cannone annunziarono la proclamazione del Regno di Italia. Genova, come tutte le altre città italiane, salutò con gioia questo faustissimo avvenimento. Sino da questa mattina le finestre e le strade si andarono ornando di bandiere e di arazzi. »

R. truppe. Si attende per questa sera il *Carlo Alberto* e il *Re Galantuomo* che qui trasportano parte delle truppe reduci dalle gloriose imprese di Gaeta e di Messina.

Questi valorosi, che da molto tempo durano nei disagi e nei pericoli, troveranno, ne siam certi, in Genova quelle liete e onorevoli accoglienze che son dovute a coloro che si resero benemeriti della patria.

Tentativo di furto. Leggiamo nella *Lombardia* del 18 corrente:

«Ieri sera (16) verso le sette ore l'economo del nostro ospedale maggiore accorgevasi che era aperta stanza degli uffici, che mette a quella della cassa. una Insospettito volea ritrarsi, ma gli fu improvvisamente addosso un giovinotto che avviluppatolo in un mantello, se ne fuggì togliendogli di poterlo riconoscere. Fu inseguito, ma mentre a poca distanza lo si arrestava, il furbo messosi a gridare: *dalli dalli, eccolo il ladro!* distrasse l'attenzione degli accorsi, e potè svignarsela. Nella stanza della cassa si trovò una macchina inglese che serve a scassinare con facilità ferriate, cardini ed altro: dei ben fatti grimaldelli, e il mantello che servì tanto bene al ladro. »

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 21 marzo, sera.

S. M. il Re ha incaricato il conte Cavour di formare il nuovo ministero.

Il conte Cavour conserva la presidenza del Consiglio ed i portafogli dell'estero e della marina, il comm. Minghetti l'interno, il generale Fanti la guerra, il cav. Peruzzi i lavori pubblici.

Il banchiere cav. Bastogi assume il portafoglio delle finanze. Egli è partito oggi per Livorno e sarà di ritorno sabbato.

Non è ancora nulla deciso rispetto agli altri dicasteri, ma è probabile che di domattina saranno nominati i nuovi ministri.

S. M. il Re ha ricevuto questa mattina la deputazione della Camera elettiva, che Le ha presentato l'indirizzo.

S. M. nell'attestare il suo gradimento dei sentimenti espressi dalla Camera, ha osservato che il paese ha ancora da superare gravi difficoltà, ma che egli confida di poterle vincere mercè della concordia e dell'appoggio del Parlamento, e che in qualsiasi evento la nazione può esser certa ch'egli si troverà al suo posto per difenderne i diritti.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 18 marzo.

Noi siamo in una certa perplessità, come avviene ogni volta in cui ci troviamo in procinto d'importanti decisioni. Gli è evidente che l'imperatore si sente spiacevolmente colpito dall'attitudine dei membri del Senato e del Corpo legislativo nei quali esso aveva collocato tutta la sua fiducia. Gli è ugualmente sicuro che l'opinione generale del paese si trova in conflitto con l'opinione delle classi superiori. L'imperatore si vede perciò spinto da taluno di quelli che lo circondano verso una politica che ripugna a'suoi sentimenti, alle tradizioni della Francia, e della dinastia napoleonica e da un altro lato esso sente dai numerosi rapporti che riceve, dagli articoli pubblicati in tanti nostri giornali la voce della maggioranza del paese.

L'alto clero è ostile più che mai e non fa nulla per facilitare il còmpito già tanto difficile che incombe al governo. Una decisione è dunque prossima; ma pure io credo che non sia pronta.

La situazione si riassume dunque in tentativi di trattative moltiplicate da saggi e prove della più diversa natura. Quanto a noi, crediamo che il buon senso dell'imperatore e la intelligenza dei suoi veri interessi finirà per avere il vantaggio; ma con questo non voglio dire che tutto sia finito.

L'Austria si dà gran moto ed il principe di Metternich ha dei frequenti colloqui con Napoleone III. Il gabinetto di Vienna vorrebbe impedire con tutti i mezzi che il Papa fosse affidato alla custodia degli italiani. Se noi siamo bene informati, l'Austria sarebbe venuta al punto di temere che quando si vedesse perduta ogni speranza nel sostegno della Francia, anche la corte di Roma finisse a mostrare qualche tendenza ai sentimenti italiani. L'Austria, che spera nell'avvenire, sarebbe disposta ad una invasione armata nelle Romagne per impedire che Roma venga occupata dalle armate italiane. Non ho bisogno di soggiungervi che questo linguaggio minaccioso non fa paura a nessuno e non impedirà il compimento dei destini vostri quando non si urtino contro altri e più gravi ostacoli.

Il solo punto luminoso nella nostra situazione si è la fermezza con cui l'imperatore riconosce l'impossibilità di prolungare indefinitamente l'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi. Sta alle potenze, dice l'imperatore a chi lo circonda, di aiutarmi a sostituire un altro mezzo capace di porre in salvo, coi diritti dell'Italia, quelli interessi del Papa che sono legittimi. L'imperatore capisce benissimo che la presenza delle truppe francesi a Roma nelle attuali circostanze potrà dar luogo a diffidenze d'un lato ed a speranze dall'altro che l'imperatore non saprebbe nutrire.

L'Inghilterra insiste sulla necessità di una soluzione pronta, giacchè questa potenza capisce tutta l'importanza di finirla con tutte le difficoltà, prima che sorga la quistione d'Oriente. Essa teme che in questo caso potrebbe essere portata da prevalenti interessi a contrariare quello che in Italia è desiderio dell'opinione pubblica.

La Russia sembra fare degli sforzi per mantenere il suo buon accordo colla Francia e questa non resta estranea co' suoi consigli a quella politica conciliante seguita dallo czar al cospetto dei recenti avvenimenti della Polonia. Non crediate però a quelli che vi parlano d'un piano d'alleanza fra le due potenze: siamo ben lontani da ciò. La Francia nel momento in cui parliamo ha altrettanto bisogno dell'Inghilterra che dell'amicizia della Russia, e dipenderà dagli avvenimenti che aspettiamo in Italia il formare delle alleanze si costituiscano sul sodo. Si crede che il governo francese attenderà, prima di riconoscere il regno d'Italia, che sia succeduto un accordo con Roma od una qualunque altra soluzione. Si accenna sempre al signor di Lavalette come quello che debba rappresentare la Francia presso il regno nuovamente costituito. E vuolsi che il signor di Talleyrand sarà mandato nel Belgio, caso mai che il signor di Montessuy ottenga il posto da lui tanto ambito nel Senato.

(*Altra Corrispondenza*)

Parigi, 19 marzo.

L'articolo degno di osservazione che si trova in testa del vostro giornale del 17 corrente non mancherà di produrre buonissima impressione in Europa. Si domandava: dopochè la proclamazione del regno d'Italia entrò nel novero dei fatti compiuti, quale sarà l'atteggiamento del governo italiano di fronte alla diplomazia? Egli è evidente esservi delle potenze, le quali abbandonate al proprio loro arbitrio ed ai sentimenti da cui vengono animate, si affretterebbero a consacrare diplomaticamente un fatto così importante, espressione di un diritto incontestabile e migliore tutela d'un equilibrio ragionevole tra le differenti famiglie che costituiscono la società europea. È certo del pari esservene altre, le quali, perchè contrarie ai cangiamenti operatisi al mezzogiorno d'Europa, cangiamenti che secondo esse sono il principio di altri ancora desiderati dai voti delle nazioni, non si rassegneranno tanto facilmente a questo ufficiale riconoscimento se non che loro malgrado, e sospinte dall'esempio di una parte d'Europa.

Che cosa dunque potrebbe fare di meglio l'Italia se non che constatare la propria esistenza funzionando come uno stato bene e dovutamente costituito? Il resto andrà da sè. Questa modestia e questa prudente moderazione è degna di una nazione, che dà prova delle proprie forze sorgendo a vita novella, nonostante tanti ostacoli che si elevarono da differenti lati. Sarebbe condotta indegna dell'uomo di stato che ha l'onore di tenere le redini degli affari vostri se provocasse conflitti di malintesi, e desse pretesto, per atteggiarsi ostilmente, a coloro tra i vostri nemici, i quali non chiederebbero di meglio. Il signor di Cavour ha abbastanza provato di porre l'essenza stessa delle cose al dissopra delle quistioni secondarie, e sarebbe uno smentire la gloria della sua politica antecedente se si volesse compromettere con una impazienza puerile interessi affidati alle sue mani dalla confidenza della nazione italiana.

Altra volta vi espressi la mia opinione relativamente all'atteggiamento probabile del governo francese, ed ora potrete capacitarvi che io caddi nello stesso avviso dell'autore dell'articolo in parola. Il governo francese non è libero nella sua azione, ma urta contro certe resistenze all'interno e contro certe malfidenze all'estero.

L'Italia potrà però essere certa che questo atto di riconoscimento si farà tostochè le circostanze lo permetteranno, e crediamo che l'istante sarà affrettato dalla cattiva volontà dei vostri stessi nemici.

Se sono bene informate, e ritengo d'esserlo, i rapporti che i nostri prefetti spediscono dai differenti dipartimenti constatano il vivo interesse eccitato dovunque dalle discussioni del Senato e del Corpo legislativo. Questi rapporti dicono, che i nemici della politica del governo in Italia sono ben lontani dall'avere l'adesione della massa francese, ma i prefetti non nascondono però che l'opposizione liberale pronunciandosi contro la politica seguita all'interno, trova maggiore approvazione.

Dicesi che questi rapporti abbiamo fatto una grande impressione nel capo dello stato, e circolano voci di certe modificazioni ministeriali. Senza dare alle dicerie maggior peso di quello che meritano effettivamente, non possiamo però passarle sotto silenzio. La nostra opinione personale concorda colla necessità di cangiamenti, ma non vorremmo pronunciare un giudizio sulla imminenza degli stessi. Se il governo nell'interno si collega completamente alla politica del paese, avrà l'appoggio della nazione, e la forza che deriverebbe da ciò, gli permetterà di superare facilmente gli ostacoli che la politica seguita all'estero incontra presso certe potenze straniere.

Il governo russo sembra deciso acconsentire al ristabilimento del regno di Polonia a condizione che le antiche provincie della Volinia ecc. non vi facciano parte. Se cede per prudenza; lo fa anche per debolezza, poichè il suo esercito è in uno stato tale di mediocrità che le interdisce qualunque politica di resistenza. In Europa non possiede più di 160 mila uomini, e mentre il numero dei suoi soldati nel Caucaso dovrebbe ammontare a 300 mila, non è che della metà. Essa sarà obbligata, dietro pressione anche delle circostanze europee, a soffrire la riunione della Gallizia e della Posnania al regno di Polonia. Questa eventualità indica un programma e dipenderà dalle congiunture europee se debbasi affrettarne od aggiornarne l'esecuzione.

La seconda rappresentazione del *Thannauser* non fu più fortunata della prima per la *Scuola dell'avvenire*. Malgrado la presenza dell'imperatore e dell'imperatrice, l'opera fu fischiata ad oltranza, quantunque il signor Wagner abbia corretti tutti quei passaggi che avevano destato l'ilarità del pubblico. Il brutale effetto di questa musica (che gl'ignoranti prendono per musica dotta) cagionato dalla sua stranezza basata a processi antimusicali, dalla noia di questi recitativi senza fine, fece insorgere il pubblico, il quale manifestò il suo malcontento in un modo meno *fashionable* del consueto.

Il tenore Niemann, interrotto nel suo tragico discorso alla *Theramène*, fece un gesto per indicare ch'esso ci entrava per nulla, ed il pubblico con una salva d'applausi gli fece conoscere che lo metteva fuori di causa. Crediamo che questo lavoro potrà esser dato ancora una o due volte. Il pubblico aveva del resto molto buon umore, e quando ognuno si mise a fischiare, un individuo da un palchetto di prima fila gridò: *È la* CLAQUE *che fischia*, e l'uditorio a ridere. Un signore, annoiato degli applausi sfrenati del suo vicino, si volse a lui e gli disse: *Ne claquez pas tant, la pièce claquera toute seule!*

— Scrivesi da Roma alla *Correspondance Bullier*:

Il direttore della polizia esiliò da Roma dandogli sei giorni di tempo l'ab. Muratori della chiesa di S. Giovanni, Laterano addetto al servizio del cardinale Bofondi. Questo prete che è d'origine piemontese ed abita Roma da 20 anni, dimandò di chiedere il motivo della misura presa contro lui. Il direttore gli rispose: io non lo so, è ordine del Papa.

Si comincia a credere un po' meno all'arrivo dei piemontesi. Si è persuasi che l'armata francese non partirà da Roma e non permetterà agli italiani di tenervi guarnigione promiscua con lei.

I gesuiti però non sono così rassicurati, giacchè vendettero e vendono varie delle loro proprietà nel timore che abbiano ad essere confiscate.

Gli studenti dell'università romana mandarono al cardinale Altieri una risposta alla sua notificazione del 18 febbraio. In questa risposta gli dicono, capirsi benissimo che il cardinale fu allevato a Vienna alla scuola austriaca, ed aggiungono che, lasciando aperta l'università fece un atto di suo dovere e non di clemenza come si vanta, perchè soli i governi barbari possono vantarsi di chiudere le scuole.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 20 marzo, sera.

(Ritardato)

Allard, commissario del governo, combatte l'emendamento di Favre che viene respinto.

Il paragrafo 17 è adottato.

Discutendosi il paragrafo sull'annessione di Nizza e Savoia, il conte *de Boigne* espone i motivi che hanno deciso l'annessione, fra i quali la condotta anticattolica del Piemonte.

Lubonis si associa ai sentimenti di gratitudine espressi da de Boigne per l'annessione, ma difende la politica piemontese si ingiustamente attaccata; combatte il rimprovero d'irreligione; sostiene che la politica del Piemonte e d'Italia risponde al sentimento nazionale, e condurrà alla fondazione della nazionalità italiana, o colla federazione o colla unificazione; nega che il Piemonte sia ingrato verso la Francia. L'Italia e il Piemonte (egli dice) non dimenticheranno giammai i beneficii generosi della Francia: le due nazioni saranno sorelle.

Sono adottati i paragrafi 18 e 19.

Al paragrafo sulle cose di Siria, *Guillaumin* sviluppa il suo emendamento, che è in un senso più accentuato che l'indirizzo.

Nogent Laurent lagnasi della diffidenza dell'Inghilterra; non ammette che si debba lasciare la Siria ad un'epoca determinata, se la calma non è ristabilita. L'Inghilterra (egli dice) ha torto di temere che noi occupiamo la Siria per tagliarle la via delle Indie: lo scopo dell'occupazione è soltanto umanitario.

Baroche. Tutti sono d'accordo perchè il patronato secolare della Francia sui cristiani dell'Oriente venga mantenuto. Trova soddisfacente il paragrafo dell'indirizzo. Soggiunge: Noi adempiremo sino alla fine la nostra missione in Siria; è a sperare che la Commissione mista avrà adempiuto essa pure il suo mandato; — sicchè ormai l'attacco contro un'altra nazione riesce inutile.

Sono adottati i paragrafi 20, 21 e 22.

Billault dichiara che il governo continuerà energicamente la spedizione in Cocincina.

Sono adottati i paragrafi 23 e 24, dopo respinti due emendamenti di Jouvenel e Lelut in favore dell'ex-re di Napoli.

(*La seduta è sciolta*)

Parigi, 21 marzo, matt.

Washington, 9. Il congresso del Sud ha ordinato armamenti. Cinquantamila uomini saranno quanto prima pronti ad entrare in campagna.

La Convenzione della Virginia propone la separazione. — È stato deciso l'invio di rinforzi al forte di Sumter. — I vascelli che trovansi nel Mediterraneo e nel Mare dal Sud sono richiamati. — I commissarii del Sud non sono riconosciuti. — Tostochè saranno tornati i commissarii a Montgomery, Davis domanderà la resa del forte di Sumter.

Parigi, 24 marzo, sera.

Notizie di Borsa.

La Banca di Francia ha portato lo sconto al 5 0[0. La Banca d'Inghilterra al 7 0[0.

		Marzo 20	Marzo 21
Fondi francesi	3 0[0	68 20	68 25
Id. id.	4 1[2 0[0	95 70	95 80
Consolidati inglesi	3 0[0	92 1[4	92 1[4
Fondi piem. 1849	5 0[0	76 00	76 00
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		661	663
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		380	380
Id. Id. Lomb.-Venete		473	472
Id. Id. Romane		185	192
Id. Id. Austriache		483	483

Parigi, 21 marzo, sera.

CORPO LEGISLATIVO

Favre sviluppa il suo emendamento pel ritiro immediato delle truppe francesi da Roma. Rammenta l'esultanza con cui fu accolto l'avvenimento di Pio IX al trono pontificio. Credevasi che il Papato si conciliasse coll'indipendenza italiana; disgraziatamente l'illusione ebbe breve durata, ricusando il Papa di associarsi alla guerra contro l'Austria.

La *Patrie* crede sapere non essersi dato alcun ordine, che prescriva il richiamo delle truppe francesi da Roma.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

21 *marzo* 1861.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0[0 1 gen.	G. p. d. B.	— —	76 15 31 mar.
» »	Matt.	76 15	76 10 31 mar.
Ult. impr. con 6[10	Matt.	78 25	— —
1851 5 0[0 1 dic.	Matt.	81 75	— —

Il sig. C. Armand oculista ottico di Parigi è vivamente sollecitato di prolungare il suo soggiorno a Torino per soddisfare a tutte le persone che non cessano di venire a consultarlo per la felice applicazione delle sue nuove lenti di cristallo a curve convergenti, che migliorano le viste indebolite dall'età, dal lavoro e dalle malattie.

Il sig. C. Armand ha rimandato la sua partenza a sabbato 23 marzo.

Egli riceve dalle ore 11 alle 4. Via Dora grossa, num. 11, al primo piano.

Pregiatissimo signor Direttore
del Giornale *l'Opinione*,

L'incendio avvenuto in casa Bonelli la sera delli 14 corrente, avendo invaso il laboratorio del sottoscritto per la confezione delle tele per la pittura, causava al medesimo un danno di oltre quindici mila franchi, distruggendo circa tre mila metri di tela già preparata oltre a tutti i telai e gli attrezzi occorrenti alla preparazione della suddetta.

Essendo il sottoscritto assicurato per la somma di franchi cinquemila per valore di primo stabilimento, colla Compagnia anonima d'assicurazione a premio fisso contro gl'incendi e lo scoppio del gaz, esso non può a meno di far con queste parole un pubblico atto di riconoscenza verso la detta Società per la gentilezza e sollecitudine con cui, riconosciuta la realtà del danno, gli venne corrisposta l'indennità della somma assicurata, alleviando così in parte il grave infortunio accadutogli.

Nella persuasione che la S. V. vorrà dar luogo a queste linee nel di lei accreditato giornale, ringraziandola anticipatamente egli si sottoscrive

Devotissimo Servo
FELICE ALMAN E COMP.

Torino, il 18 marzo 1861.

DA VENDERE

Un corpo di cascina denominato *Barazzola* sul territorio di Carisio, mandamento di Santhià, circondario di Vercelli, del quantitativo di ettari 68 circa, pari a giornate 180 tra prati e risaie, con ragione d'acqua per l'irrigazione, e fabbricato civile e rustico, a prezzo discretissimo e con more a convenirsi.

Per le indicazioni dirigersi in Torino dal notaio Ignazio Rognone in via dell'Ippodromo, n. 1; in Vercelli dal causidico cav. Mambretti, ed in Santhià dal sig. Carlo Azario.

L'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
(già Ditta Pomba)

ALLEVAMENTO DEL BACO DA SETA

secondo la pratica di
CARLO BERTI-PICHAT
con figure intercalate nel testo.
5ª Edizione con aggiunte.
Prezzo L. 1 50.

MANUALE DEL FOGNATORE

comprendente la pratica inglese del
DRENNAGGIO
di ***CARLO BERTI-PICHAT***
PREZZO L. 5.

BIANCA CAPPELLO

Dramma in 5 atti — Versi di
Francesco Dall'Ongaro
PREZZO L. 1 25,

Mediante il relativo vaglia postale si daranno franche per posta le suddette opere.

CARTA DELLE REGIONI,

DELLE PROVINCIE
e delle Vie ferrate d'Italia,
per l'avv. PIETRO CANEPA

con indicazione dei tronchi in esercizio, in costruzione, e da attivarsi in un 1°, 2° e 3° periodo. Prezzo L. 1. Indirizzarsi franco con vaglia in Torino a P. Briola, litografo di rimpetto a S. Martiniano, od a T. Degiorgis, via Nuova, n. 13.

PIANTE E FIORI

Presso CESARE PORTIER, già orticoltore nel giardino del palazzo Carignano ed ora traslocato in quello in via Accademia Albertina, n. 22, trovasi un grandioso assortimento di *piante da frutta*, *da fiori* e *da ornamento*, come pure un bellissimo assortimento di *semi da fiori e da ortaglie* a modici prezzi.

Si spedisce il nuovo catalogo a chi ne farà richiesta.

AVVISO. **M. Ch. Spiquel**, fabbricante di prodotti chimici a Parigi, *rue des Trois Bornes, n. 3*, avverte i sigg. Negozianti che impiegano i detti prodotti, ch'egli spedirà la sua tariffa alle persone che gliene faranno domanda, indicando però i sali ch'essi adoperano.

CAPSULE RAQUIN

Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a [illegible] ammalati all'ospedale dei [illegible] di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un'ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del *copaive molto puro*, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire**, e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Albespeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni.* — Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie. (2)

AVVISO.

CAFFÈ LOMBARDO-VENETO

di **MARI** e **MONTI**

Nelle Sale dell'Inferno si danno *Tortelli alla Milanese* e si distribuiscono anche dalla parte del Po vicino ai Bagni dalle ore 2 alle 10 di sera.

SEMENTE BACHI

di **Salonicco**, qualità superiore, nella drogheria Cuniberti e C., via di Po, accanto a S. Francesco di Paola; in *Asti*, presso l'orologiere Pia in piazza d'Erbe.

HIRAULT, *Cappellaio*, *piazza S. Giovanni, n. 4*, avverte il Pubblico d'avere aperto un **deposito** della sua **fabbrica** in via Nuova, vicino a Piazza Castello. Tiene pure CAPPELLI delle primarie Case di Parigi e Cappelli PANAMA.

AVVISO.

Libreria Gianini e Fiore successori Pomba, via dell'Accademia delle Scienze, n. 2, in Torino — Brigola A., S. Carlo, in Milano: ***Storia della guerra di Federico I contro i Comuni di Lombardia***, di GIOVANNI BATTISTA TESTA da Trino. Vol. 2 in-8°. Doncastel, fr. 8.

SEMENZA BACHI

presso Boch, Muller e C., via Providenza, n. 30.

SPECIALITÀ PER CALZATURA

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 30 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

PHOTOGRAPHIE

Seul dépôt du Portrait et Carte de visite de **MANIN**
D'APRES NATURE
Maison VERRY fils, Galeries de fer, 22, rue de Choiseul, Paris.

CIOCCOLATO BROMO JODURATO

contro la magrezza abituale e malaticcia

Il CIOCCOLATO BOILLE bromo-jodurato supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo.* Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione *bromo-jodurata* sulla digestione e sul nutrimento. (*Rapporto dell'Accademia.*) » Prezzo 7 fr. il mezzo kilo. — PILLOLE e CIOCCOLATI bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia F. Boille, 34, rue de la Chaussée d'Antin, Parigi.

Agente commissionario D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

COLORI **non velenosi** in tavolette, **pastiglie**, ec. all'uso degli artisti e studenti, di *Duret e Bourgeois* di Parigi, privilegiati con medaglia d'oro di 1ª classe. Con questi colori senza veleno sono evitati tutti gli accidenti. Scatole di ogni qualità e prezzo, da L. 1 a L. 50.

VICHY. Pastiglie ai sali naturali di Vichy, col controllo dello Stato. Scatole da L. 1 e L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, vicino a piazza S. Carlo.

SEMENTE BACHI DA SETA

Presso la Ditta **CRAVESANA** e **FASELLA** di Torino, portici della Fiera, nn. 20-21, trovasi ***SEMENTE BACHI***, prodotta nell'**Anatolia** e nella **Macedonia** per cura dei suoi socii.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne, e per evitare che venga con altre confusa, si rende noto che è stata fabbricata dalla Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, il di cui agente e parente, sig. *Antonio Binson*, trovasi appositamente a Torino.

Si trova ancora **sulla tela** vendibile presso i signori SAVARINO e VIRANO, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semente.

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO MEDICINALE

ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.*, preparato a freddo da PLISSON, *farm. di 1ª classe, 8, rue des Lombards*, a Parigi. Prezzo 5 fr. il litro, 3 fr. il mezzo litro.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendesi nelle principali farmacie.

RISTORAZIONE DEL SISTEMA NERVOSO INDEBOLITO

per fatiche, occupazioni o malattie gravi colle Pillole del D.r **RICHARD**

Rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono polluzioni notturne od impotenza anche per età avanzata, ecc. ecc.

Prezzo di una scatola coll'istruzione L. 12.

Si vende in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.

VINO DEL DOTTORE D'ANDURAN

per la cura della GOTTA *e dei* REUMATISMI *acuti e cronici.*

Sono molti anni che questa preparazione è impiegata per la *gotta* ed il *reumatismo*, ed un gran numero di guarigioni hanno resa testimonianza dell'efficacia di tale rimedio ed hanno constatata la sua azione così sicura come il *solfato di chinino* nelle febbri intermittenti. Questo vino preparato col *colchico* raccolto in autunno e scelto convenientemente agisce come diuretico, purgativo, sudorifero, antispasmodico e sedativo del cuore. Spesso questi diversi fenomeni scompariscono simultaneamente, altre volte separatamente. Ma qualunque sia l'uno o l'altro di tali fenomeni che si manifestano, il medicamento agisce sempre con eguale efficacia. Il colchico agisce ordinariamente come purgativo, e basta tre o quattro evacuazioni perchè i dolori più atroci scompariscano. — Un'istruzione va unita ad ogni boccetta, il cui prezzo è di **fr. 12.**

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale. 5. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora, e nelle principali farmacie d'Italia.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

Compagnia istituita il 9 maggio 1838
(autorizzata dal R. Governo con decreti 13 novembre 1853 e 14 luglio 1856)

FONDI SOCIALI 26 MILIONI DI LIRE ITALIANE

Cauzione prestata al R. Governo L. **140** *mila in Rendita dello Stato.*

ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

CONTRO I DANNI DEGL'INCENDI

DELLA GRANDINE, SULLE MERCI IN TRASPORTO, SULLA VITA DELL'UOMO E PER LE RENDITE VITALIZIE.

L'Uffizio dell'Agenzia Generale pegli Stati Sardi è situato in via Po, N. 25, casa Molina, piano nobile, corte del Sussambrino

I Rappresentanti l'Agenzia Generale
TODROS e C. (Banchieri).

SIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia BARBIÈ, Torino — la bottiglia fr. 6.

SCIROPPO LAROZE

Guarigione delle malattie nervose
col SCIROPPO DI SCORZE D'ARANCIO AMARE.
Tonico, antinervoso, *approvato dall'Accademia di medicina e dalla Scuola di Farmacia di Parigi.*

Dagli esperimenti fatti sotto tutte le regioni risulta che il SCIROPPO LAROZE di scorze d'arancio amare ha sempre prodotto i migliori risultati in tutte le malattie nervose in cui è stato somministrato. — Medici e ammalati li hanno constatati nell'atonia dello stomaco e degl'intestini, di cui regola le funzioni, e specialmente nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere, cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta o cronica, isterismo complicato a gastrite, nevrosi viscerale, sfinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, lunghe convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatite cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, coliche nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria, sincope, malinconia.

I medici di tutti i paesi hanno constatata la sua reale superiorità sopra i calmanti più preconizzati del sistema nervoso, e lo hanno riconosciuto siccome il più sicuro ausiliario dei ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stitichezza provocata da questi. — Codesti successi constatati dal Corpo Medico hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali vendono il loro cattivo prodotto sotto il nome e la firma di **J. P. Laroze**. Ogni boccetta del vero sciroppo è ricoperta esteriormente da una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo, e la firma *Laroze* con sopra il *timbro del governo francese* a cui si deve sempre guardare.

Indirizzarsi direttamente a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 5 — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Piloni — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravallo — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collamarini — *Torre di Luserna*, Muston e nelle principali farmacie d'Italia.

MIGLIORAMENTO

DEI VINI, ACQUAVITE E LIQUORI

di **ULISSE ROY** di Poitiers
(Diploma d'onore straordinario 1856)

Etere enantico che migliora i vini, dà loro il così detto *Bouquet*, li fa aumentare di prezzo e li fa conservare indefinitamente. — Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri, L. **3**.

Essenza di Cognac (garantita), ossia *Rancio di Ulisse Roy*, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. — Una boccetta sufficiente per un ettolitro, L. **6**. (Ricetta deposta ed approvata.)

Profumi concentrati per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. — Una boccetta per 20 litri, L. **4**.

Questi prodotti sono chimicamente fabbricati. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

FARMACIA DROGHERIA VETERINARIA SPECIALE

ANTICA CASA LEBAS-LELONG — **J. LEMOINE** farm. delle scuderie dell'Imperatore e della scuola veterinaria d'Alfort. *Paris, 34, rue St-Paul.*

Feu Anglais

FUOCO INGLESE impiegato con successo negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture*, *della spalla*, *le mollette*, *le formelle*, ecc.; esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. Adoperato alla SCUOLA D'ALFORT dal 1840. Prezzo: 6 fr. la boccetta.

ELISIR CALMANTE DI LEBAS contro le *indigestioni, coliche, dolori di ventre.* Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE DIURETICA DI LEBAS, modificata, solutiva e depurativa. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO	EAU DE FLEURS DE LIS POUR LE TEINT	**PARIGI**, 1, VIA CAUMARTIN.

* Coll'uso di quest'**Acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.